

DESDE AMÉRICA

L'approfondimento mensile
di Med-Or sull'America Latina



Gennaio 2026



IL PUNTO DEL MESE

Gennaio 2026 si è aperto con uno degli eventi più significativi per l'America Latina degli ultimi decenni. Nelle prime ore di sabato 3 gennaio, **le forze armate statunitensi hanno condotto un'operazione militare mirata** che ha portato alla cattura dell'ex presidente de facto del Venezuela, Nicolás Maduro, e di sua moglie. L'operazione speciale, denominata **Absolute Resolve**, si è conclusa con un rapido successo tattico, senza alcuna perdita tra le truppe americane.

Poche ore dopo il raid, **il presidente Trump ha tenuto una conferenza stampa** in cui ha dichiarato l'intenzione di influenzare attivamente il percorso politico del Venezuela. Ha indicato come priorità immediate la **stabilità interna e il rilancio del settore petrolifero**. A suscitare sorpresa è stata la scelta di sostenere Delcy Rodríguez, già vicepresidente di Maduro, alla guida del paese, **accantonando di fatto l'ipotesi di una transizione democratica** nel breve periodo.

La linea politica della nuova leadership appare, per ora, orientata al compromesso. **Delcy Rodríguez**, con il supporto del fratello Jorge, **mantiene il sostegno delle figure chiave del regime**, come il ministro dell'Interno Diosdado Cabello e il ministro della Difesa Padrino López, e allo stesso tempo si mostra disponibile a collaborare con gli Stati Uniti. Ne emerge un equilibrio precario: da un lato, **l'apparato repressivo del regime rimane perfettamente funzionante**; dall'altro, si apre la porta a riforme economiche, in particolare nel settore petrolifero.

Questo numero di *Desde América* si concentra sull'operazione **Absolute Resolve** e sul suo significato più ampio per la regione, offrendo alcune chiavi di lettura per comprenderne le conseguenze politiche, economiche e strategiche.

Il focus regionale analizza le **implicazioni strategiche dell'operazione**, che segna un cambiamento netto nella postura degli Stati Uniti verso la regione. L'impiego dello strumento militare in Venezuela segnala la **disponibilità di Washington a usare la forza come leva geopolitica**, spingendo molti governi latinoamericani a riconsiderare i propri margini di autonomia e il tipo di relazione da intrattenere con gli Stati Uniti.

Il primo focus tematico si concentra sul **petrolio, elemento centrale nel rilancio economico** del Venezuela e nei suoi rapporti con gli Stati Uniti. Pur disponendo delle riserve più ampie al mondo, il paese registra oggi una **produzione inferiore di oltre due terzi rispetto ai livelli del 1998**, all'inizio dell'era Chávez. Trump ha dichiarato che **gli Stati Uniti avranno un ruolo centrale nella gestione del settore** e ha invitato le compagnie petrolifere americane a investire nel paese. Tuttavia, l'instabilità politica e l'assenza di garanzie concrete hanno spinto attori importanti, come ExxonMobil, a mantenere un atteggiamento prudente.

Il secondo focus tematico analizza nel dettaglio l'operazione **Absolute Resolve** come caso esemplare della **capacità statunitense di condurre operazioni speciali**. L'efficacia dell'intervento ha messo in risalto la **superiorità tattica americana nella regione**: nessun esercito latinoamericano sarebbe oggi in grado di impedire un'azione di questo tipo sul proprio territorio. Per i governi regionali, **l'operazione rappresenta un campanello d'allarme** che costringe a riconsiderare i rischi derivanti dalla propria vulnerabilità in campo militare.

Fra i temi non trattati in questo numero, ma che restano sotto osservazione:

In Guatemala, il presidente **Bernardo Arévalo ha dichiarato uno stato di emergenza** della durata di 30 giorni a seguito di una serie di episodi di violenza, tra cui rivolte di prigionieri e l'omicidio di diversi agenti di polizia nella capitale. **La responsabilità delle azioni è stata attribuita alla gang Barrio 18**, inserita dagli Stati Uniti nella lista delle organizzazioni terroristiche a settembre 2025. La decisione rappresenta una **svolta rispetto all'approccio finora moderato di Arévalo**, in un contesto segnato da crescenti pressioni del parlamento e da sollecitazioni statunitensi.

In Perù, il presidente ad interim **José Jerí è al centro di uno scandalo** che potrebbe portare alla sua rimozione. È accusato di aver incontrato più volte un uomo d'affari cinese, sospettato di corruzione e di legami con il crimine organizzato. **Non è ancora chiaro quale decisione prenderà il parlamento**. Si tratta dell'ultimo di una serie di scandali in un paese che, negli ultimi dieci anni, ha visto succedersi otto presidenti. L'ultima, **Dina Boluarte, era stata costretta a dimettersi a ottobre**, a pochi mesi dalle elezioni previste per aprile 2026.

Venezuela



LA CATTURA DI MADURO SEGNA UNA SVOLTA PER LA REGIONE

La cattura di Nicolás Maduro, ex presidente de facto del Venezuela, nell'ambito dell'operazione *Absolute Resolve*, rappresenta l'evento di maggiore rilievo geopolitico verificatosi nella regione negli ultimi decenni. L'intervento si inserisce nel quadro del cosiddetto "corollario Trump" alla **Dottrina Monroe**, che afferma la volontà degli Stati Uniti di ristabilire la propria supremazia nell'emisfero occidentale, anche attraverso il ricorso alla forza militare.

Il rafforzamento del dispositivo militare statunitense nella regione era in corso da mesi e ha segnato una svolta con l'arrivo, nel novembre 2025, della **portaerei USS Gerald R. Ford**. La cattura di Maduro è stata preceduta da una campagna di contrasto al narcotraffico, duramente criticata, condotta tramite **strike mirati contro imbarcazioni nei Caraibi**. Come parte della campagna di pressione ai suoi danni, lo stesso presidente venezuelano era stato **accusato** da Washington di essere a capo del cosiddetto *Cartel de los Soles* e di contribuire alla diffusione di fentanyl negli Stati Uniti.

Un Precedente Storico

Molti analisti hanno descritto l'operazione come il primo **intervento armato** degli Stati Uniti in America Latina dai tempi dell'**invasione di Panama** del 1989. Questa cornice interpretativa, tuttavia, non consente di cogliere il reale **significato strategico** di quanto accaduto. L'America Latina non può infatti essere considerata come un'unica regione dal punto di vista strategico. In particolare, i legami

"La cattura di Nicolás Maduro [...] rappresenta l'evento di maggiore rilievo geopolitico verificatosi nella regione negli ultimi decenni."

politici, economici e di sicurezza tra i paesi dell'America del Nord e dell'America Centrale, da un lato, e quelli dell'America del Sud, dall'altro, sono spesso limitati. Ancora più rilevante è il fatto che l'**interesse strategico degli Stati Uniti** verso il Sud America sia storicamente molto inferiore rispetto ad altre aree dell'emisfero occidentale.

In questo contesto, la cattura di Maduro rappresenta **la prima occasione** in cui Washington ha **lanciato e rivendicato apertamente** un'operazione militare contro un paese sudamericano con l'obiettivo di provocarne un cambio di governo. Durante la Guerra Fredda, infatti, l'influenza americana in Sud America si manifestava **senza un'esplicita esposizione politica o militare**. Si tratta di una rottura profonda con il passato e di un precedente destinato a pesare sull'intero equilibrio strategico regionale.

Un Cambio di Prospettiva Strategica

Dal punto di vista dei paesi sudamericani, l'operazione **Just Cause**, che portò all'arresto di Manuel Noriega, ha sempre rappresentato un **precedente scomodo ma lontano**. Panama è un piccolo paese centroamericano, al centro degli interessi strategici statunitensi per la presenza del canale. **Il caso del Venezuela è diverso**. Si tratta di uno dei grandi paesi sudamericani e del detentore

“L'America Latina non può essere considerata come un'unica regione dal punto di vista strategico”

delle **maggiori riserve di petrolio al mondo**. Per la prima volta da decenni, gli apparati militari dei paesi sudamericani sono costretti a considerare seriamente la possibilità che Washington ricorra all'**uso diretto della forza nella regione**.

Dalla fine della Guerra Fredda, i paesi sudamericani hanno orientato le proprie **scelte politiche e strategiche** nella convinzione che, anche in presenza di forti contrasti con gli Stati Uniti, un **intervento militare americano** non fosse uno scenario plausibile. L'operazione *Absolute Resolve* ha **messo fine a questa illusione**. Ufficialmente i commenti dei leader regionali riflettono i rispettivi orientamenti politici: in Argentina, Javier Milei ha applaudito la cattura di Maduro, mentre Lula ha

condannato l'uso della forza, ritenuto **in contrasto con il diritto internazionale**. A livello di stato profondo, l'evento sta tuttavia innescando una **riorganizzazione del pensiero strategico** in tutti i paesi della regione, con l'obiettivo di ridurre le proprie vulnerabilità.

“in Argentina, Javier Milei ha applaudito la cattura di Maduro, mentre Lula ha condannato l'uso della forza”

La Gestione del Dopo Maduro

Nella fase immediatamente successiva all'arresto di Maduro, **l'amministrazione statunitense** ha avallato il mantenimento temporaneo della struttura del potere chavista, sostenendo la **nomina di Delcy Rodríguez** alla presidenza. Una scelta che ha rapidamente raffreddato le aspettative di una rapida transizione democratica, **mettendo da parte** la leader dell'opposizione **María Corina Machado**. Resta poco chiaro quale strategia Washington intenda adottare per orientare l'evoluzione politica del paese. Il presidente Trump sembra puntare sulla deterrenza, confidando che la **presenza di una vasta flotta nei Caraibi** e la minaccia di ulteriori interventi militari siano sufficienti a condizionare le scelte della leadership chavista rimasta al potere.

La decisione di non procedere né con un'occupazione militare né di esercitare una pressione immediata per l'organizzazione di libere elezioni riflette il tentativo di **evitare un coinvolgimento diretto** e prolungato nella gestione politica del paese. Questa scelta punta a **contenere i costi politici e strategici dell'intervento**, ma lascia aperta una serie di incognite sulla stabilità del sistema venezuelano nel medio periodo. Anche il dibattito sulla **gestione delle risorse petrolifere del paese** si colloca ormai al di fuori dei tradizionali schemi di diritto e di politica estera. Difficile, in questa fase iniziale,

formulare un giudizio sul futuro delle relazioni tra Venezuela e Stati Uniti. È però evidente che il dossier venezuelano è destinato a rimanere al centro delle dinamiche regionali nei prossimi mesi.

IL NODO DI FONDO

La cattura di Maduro segna una **discontinuità strategica** che va oltre il solo contesto venezuelano.

L'uso diretto della forza da parte di Washington torna un'opzione credibile anche in Sud America, con effetti duraturi sui **calcoli strategici regionali**.

RILANCIARE IL SETTORE ENERGETICO VENEZUELANO RESTA UNA SFIDA

A seguito dell'operazione **Absolute Resolve**, il presidente Trump ha rivendicato un ruolo diretto nel determinare la traiettoria futura del Venezuela. L'attenzione dell'**amministrazione statunitense** si è concentrata in modo particolare sul **petrolio venezuelano**, indicato come la principale leva per rilanciare l'economia.

Il Venezuela dispone delle **maggiori riserve di petrolio al mondo**, ma la sua produzione si è progressivamente ridotta, **passando da oltre tre milioni di barili al giorno nel 1998 a circa un milione**. Una dinamica analoga si osserva nel settore del gas naturale: pur detenendo le riserve più ampie dell'America Latina, il paese disperde ogni anno nell'atmosfera quantità di gas equivalenti al consumo annuale della Colombia.

La cattura di Nicolás Maduro apre una fase potenzialmente nuova per **l'industria petrolifera e del gas venezuelana**. Un aumento, almeno parziale, della produzione potrebbe essere possibile

“Il Venezuela dispone delle maggiori riserve di petrolio al mondo”

anche nel breve periodo, a condizione che la presidente Rodríguez e l'amministrazione statunitense siano in grado di offrire **garanzie credibili agli investitori**.

Gli investitori chiedono riforme e garanzie

Varie compagnie petrolifere statunitensi, fra cui **ExxonMobil**, hanno mostrato freddezza di fronte alla prospettiva di investire miliardi di dollari nel **rimodernamento dell'infrastruttura petrolifera venezuelana**. Una cautela che trova spiegazione nell'evoluzione del settore negli ultimi venticinque anni. La progressiva **nazionalizzazione dell'industria** e la revisione, spesso unilaterale, dei contratti con operatori stranieri hanno infatti erosato nel tempo la fiducia degli investitori.

Al tempo stesso, l'utilizzo politico della compagnia nazionale PDVSA come salvadanaio

“La cattura di Nicolás Maduro apre una fase potenzialmente nuova per l'industria petrolifera e del gas venezuelana.”

per finanziare le **politiche sociali promosse dal chavismo** ne ha compromesso la capacità operativa, lasciando oggi il settore privo delle risorse e delle competenze necessarie per un rilancio autonomo. In questo quadro, un **aumento significativo della produzione** appare possibile solo attraverso l'ingresso di capitali stranieri.

Affinché un **aumento significativo della produzione** possa concretizzarsi, non bastano

pressioni politiche o rassicurazioni informali da parte della Casa Bianca. Lo **sviluppo di giacimenti petroliferi** richiede investimenti elevati e un impegno di lungo periodo, che le imprese sono disposte ad assumersi solo in **presenza di garanzie chiare**. A pochi giorni dalla rimozione di Maduro, resta tuttavia incerto quale sarà il quadro decisionale e regolatorio entro cui tali investimenti dovrebbero operare nei prossimi anni.

“Affinché un aumento significativo della produzione possa concretizzarsi, non bastano pressioni politiche”

Per il momento, il governo Rodríguez sembra muoversi verso un **assetto normativo più favorevole agli investimenti**. Tuttavia, in assenza di garanzie democratiche, Washington resta l'attore che, più di ogni altro, potrebbe offrire certezze agli operatori economici. Finora, però, l'amministrazione statunitense si è limitata a **sollecitare un massiccio afflusso di capitali privati**, arrivando a indicare la soglia di 100 miliardi di dollari, senza accompagnare tale richiesta con garanzie proporzionate.

Le potenzialità del settore petrolifero

Qualora la situazione politica e istituzionale del Paese dovesse stabilizzarsi, non vi è alcun motivo per cui la **produzione di petrolio** non possa aumentare fino a quattro o cinque volte rispetto ai livelli attuali. Un simile incremento richiederebbe un orizzonte temporale di **circa dieci anni** e investimenti complessivi stimabili in un centinaio di miliardi di dollari. Le **condizioni geologiche relativamente favorevoli**, unite a un contesto normativo chiaro e affidabile, renderebbero sostenibile la produzione anche con un prezzo del petrolio compreso tra i 25 e i 30 dollari al barile.

Nell'arco di circa due anni, un governo percepito

come degno di fiducia potrebbe riportare la produzione ai livelli precedenti alle sanzioni del 2019 (**1,5-2 milioni di barili al giorno**). Nell'immediato, operatori economici già presenti nel Paese, in particolare Chevron, potrebbero aumentare i propri investimenti mantenendosi all'interno delle licenze attualmente in vigore.

Il potenziale inutilizzato del gas venezuelano

Anche il settore del gas presenta margini significativi di rilancio. Il Venezuela detiene le riserve più ampie dell'America Latina, ma attualmente circa il **40% del gas prodotto viene disperso** nell'atmosfera, con una perdita stimata di circa un miliardo di dollari all'anno. Esistono tuttavia possibilità concrete di **ridurre gli sprechi** e destinare il gas alla vendita, anche attraverso l'export verso Paesi limitrofi come la Colombia e Trinidad e Tobago.

ENI e Repsol producono attualmente circa 14 milioni di metri cubici di gas naturale al giorno da un giacimento offshore nel Venezuela occidentale. Il **progetto ha una capacità installata di 34 milioni** e, in uno scenario di normalizzazione, potrebbe consentire l'esportazione di parte del gas in Colombia, riattivando il gasdotto che collega i due Paesi.

IL NODO DI FONDO

Le riserve di petrolio e gas del Venezuela possono svolgere un ruolo decisivo nella ripresa economica e nello sviluppo sociale del Paese.

Il raggiungimento di questo obiettivo richiede, tuttavia, un contesto politico stabile e garanzie credibili in grado di attrarre investimenti.

CON ABSOLUTE RESOLVE, WASHINGTON DIMOSTRA LA PROPRIA SUPERIORITÀ OPERATIVA

In un contesto di profondo mutamento della **postura americana verso la regione**, è utile soffermarsi su una verità tanto ovvia quanto, per anni, percepita come irrilevante dal punto di vista pratico: nessuna forza armata nel continente è oggi in grado di **contrastare la superiorità tattica americana**. Se Trump decidesse di impiegare le forze armate statunitensi per eliminare futuri leader venezuelani, rovesciare il regime cubano, assumere il controllo del Canale di Panama o colpire gruppi criminali in Messico e in Colombia, nessun attore regionale potrebbe fermarlo.

L'operazione *Absolute Resolve* è un chiaro esempio di questa superiorità. **La sua riuscita è dipesa da un ampio sforzo di coordinamento** che ha coinvolto migliaia di addetti americani, tra cui militari, forze dell'ordine e intelligence. L'operazione ha combinato attività cibernetiche, raccolta di informazioni, attacchi ai sistemi di difesa antiaerea venezuelani e l'impiego di unità altamente addestrate. Il risultato conferma una **capacità operativa che integra esperienza, preparazione e superiorità tecnologica**, mantenendo gli Stati Uniti nettamente superiori rispetto ai loro avversari anche al di fuori del continente.

Il ruolo di *Southern Spear*

In un briefing tenutosi il 3 gennaio, il Pentagono ha

dichiarato che l'operazione ha richiesto mesi di preparazione. È probabile che **le forze armate abbiano iniziato a lavorare su diversi scenari** per la cattura o l'eliminazione di Maduro già a partire da ottobre 2025, in concomitanza con la creazione della task force congiunta Southern Spear.

La nascita della task force ha rappresentato un passaggio essenziale per garantire il coordinamento di un'operazione di ampia portata. La pianificazione ha potuto procedere in modo compiuto solo una volta chiarita, a livello

“È probabile che le forze armate abbiano iniziato a lavorare su diversi scenari per la cattura o l'eliminazione di Maduro già a partire da ottobre 2025”

presidenziale, l'opzione operativa da adottare. Secondo quanto dichiarato da Trump, **le forze americane si sono esercitate utilizzando una replica del compound presidenziale di Maduro**, preparandosi così a un intervento diretto su quell'obiettivo.

Prima dell'Attacco

La preparazione dell'operazione si è protratta per

mesi. Un passaggio decisivo è stato **l'arrivo nei Caraibi della portaerei USS *Gerald R. Ford***, che ha fornito agli Stati Uniti la capacità di condurre attacchi rapidi e su larga scala contro obiettivi terrestri. A questo si è aggiunta l'autorizzazione, da parte del presidente Trump, a condurre **operazioni clandestine sul territorio venezuelano**.

È molto probabile che agenti americani abbiano avuto un **ruolo fondamentale** non solo nella **raccolta di informazioni**, ma anche nell'assicurarsi che figure centrali del dispositivo difensivo venezuelano si comportassero nel modo più opportuno, disattivando determinati sistemi o non presentandosi al proprio posto. Tra le fonti coinvolte, una in particolare aveva una **conoscenza approfondita della routine di Maduro**, con informazioni puntuali su spostamenti e abitudini personali.

Le forze americane erano operative e **pronte a intervenire già a dicembre**, ma la decisione di agire è stata rimandata in attesa di condizioni ottimali. Oltre alla **localizzazione precisa** di Maduro, anche le **condizioni meteorologiche** hanno rivestito un ruolo determinante: pioggia o venti forti avrebbero aumentato significativamente i rischi per i velivoli impegnati in voli a bassissima quota.

L'incursione

Nella conferenza stampa del 3 gennaio, il generale Dan Caine ha illustrato **i dettagli chiave dell'operazione**. Sono stati impiegati **150 tra aerei ed elicotteri**, decollati da una ventina di siti diversi. Il dispositivo aereo comprendeva velivoli per il disturbo delle comunicazioni, aerei da sorveglianza, caccia ed elicotteri per il trasporto di forze speciali e agenti dell'FBI.

Gli Stati Uniti hanno colpito diverse aree del Paese nel tentativo di far credere che l'operazione fosse rivolta contro obiettivi secondari. In parallelo,

sono stati condotti attacchi informatici per **neutralizzare i sistemi di difesa venezuelani** e generare disorientamento tra le forze avversarie. Questa fase si è rivelata determinante per **ridurre il rischio di perdite tra i militari statunitensi**.

Sfruttando il disorientamento creato dalle fasi iniziali dell'operazione, un gruppo di caccia — **tra cui F-35 e F-22** — ha volato a bassa quota lungo il canyon che collega Caracas al mare, **neutralizzando le ultime difese aeree venezuelane** e fornendo copertura agli elicotteri diretti verso *Fuerte Tiuna*.

Una volta a terra, l'azione delle forze speciali si è sviluppata con estrema rapidità. In pochi minuti hanno infiltrato il compound presidenziale, hanno arrestato Nicolás Maduro e la moglie e sono tornati agli elicotteri per l'estrazione. **L'intera operazione si è conclusa in meno di trenta minuti**, con un bilancio di almeno 47 militari venezuelani e 32 militari cubani uccisi. Le forze statunitensi, al contrario, non hanno registrato perdite.

IL NODO DI FONDO

In un contesto di **profondo cambiamento della postura americana** nei confronti della regione, l'operazione *Absolute Resolve* testimonia che la superiorità tattica delle forze armate statunitensi può essere sfruttata con successo per incidere sugli scenari politici latinoamericani.

1° FEBBRAIO - COSTA RICA

Il 1° febbraio si terranno le elezioni presidenziali in Costa Rica. La candidata favorita è Laura Fernández, già capo di gabinetto dell'attuale presidente Rodrigo Chaves e considerata la sua erede politica. Secondo i sondaggi, il sostegno per Fernández si attesta intorno al 40%, con un netto vantaggio rispetto agli altri candidati. Tra le principali preoccupazioni dell'elettorato figura l'aumento della criminalità e del tasso di omicidi, fenomeni associati alla crescente influenza delle gang. Fernández ha promesso di proseguire la svolta securitaria avviata dal presidente Chaves, rafforzando i legami con El Salvador e con gli Stati Uniti.

3 FEBBRAIO - STATI UNITI

Il presidente colombiano Gustavo Petro sarà a Washington per un incontro con Donald Trump, un segnale positivo dopo un anno di forti tensioni nei rapporti bilaterali. Nel corso del 2025, la relazione tra i due leader è stata segnata da contrasti ripetuti, culminati nell'ottobre scorso con l'imposizione di sanzioni statunitensi contro Petro, accusato di scarsa cooperazione nel contrasto alla produzione e al traffico di droga. L'incontro testimonia il lavoro parallelo delle rispettive amministrazioni e apparati statali volto a preservare la relazione strategica che lega i due Paesi. Non è tuttavia da escludere che Petro possa tornare ad adottare una retorica più combattiva nei pochi mesi che lo separano dalla fine del mandato.

7 FEBBRAIO - HAITI

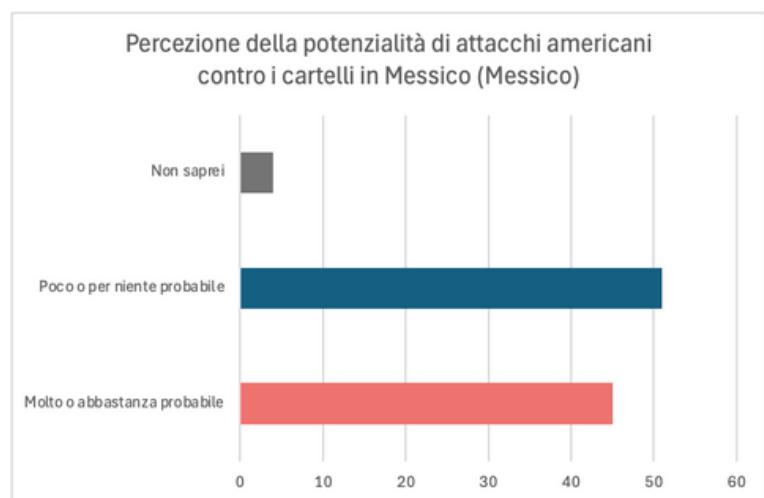
Il 7 febbraio scade il mandato del Consiglio Presidenziale di Transizione, in assenza di un piano ufficiale per il passaggio dei poteri e senza che sia stato eletto un nuovo presidente. Nelle ultime settimane, i membri del Consiglio hanno mostrato una crescente riluttanza a farsi da parte, cercando addirittura di costringere alle dimissioni il primo ministro Alix Didier Fils-Aimé. Tali manovre hanno suscitato una dura reazione da parte degli Stati Uniti, che hanno ribadito il proprio sostegno al primo ministro e messo in guardia contro ulteriori destabilizzazioni istituzionali.

L'ITALIA GUARDA ALL'AMERICA LATINA

Il 13 gennaio sono tornati in Italia Mario Burlò e Alberto Trentini, due cittadini italiani detenuti a lungo in Venezuela per motivi politici. La loro liberazione, seguita con grande attenzione dall'opinione pubblica, è stata il risultato di un'azione diplomatica discreta e determinata condotta dal governo e dalla Farnesina. L'episodio si inserisce nel contesto della lenta liberazione di prigionieri politici da parte del nuovo governo venezuelano. Le promesse di scarcerazioni rapide, annunciate da Delcy Rodríguez all'indomani dell'insediamento, sono state in gran parte disattese. Diverse organizzazioni non governative sostengono che i dati forniti dal governo sulle scarcerazioni siano superiori di oltre il 50% rispetto alla realtà. Inoltre, molti di coloro che sono stati liberati restano sotto sorveglianza e sono sottoposti a restrizioni della libertà di parola e di movimento.

SPAZIO AI NUMERI

L'operazione Absolute Resolve alla prova dell'opinione pubblica



Secondo un sondaggio dell'Economist, oltre la metà dei venezuelani approva l'operazione militare che ha portato alla cattura di Nicolás Maduro. Quasi la metà sostiene anche un ruolo attivo degli Stati Uniti nella politica del Paese, almeno nel breve periodo. Un'indagine condotta da Atlas mostra, tuttavia, che circa un quarto della popolazione esprime un'opposizione netta all'intervento.

Sul piano regionale, l'intervento ha ottenuto ampio sostegno in diversi Paesi dell'America Latina, con tassi di approvazione superiori al 60%. Il Messico si distingue come un'importante eccezione. Secondo un sondaggio pubblicato da El Financiero, il 48% della popolazione messicana giudica negativamente l'operazione e il 57% ritiene che gli Stati Uniti non disponessero di una base legale per ricorrere all'uso della forza. A orientare l'opinione pubblica contribuisce anche un crescente senso di vulnerabilità. Il 45% degli intervistati teme, infatti, che dopo il Venezuela Washington possa intraprendere un'azione militare anche in Messico.



Autore: Francesco Zinni

MedOr Italian Foundation